

tica alla stamperia era d'obbligo. Vi abitavo vicino e ci passavo ogni giorno. Poi feci l'imprenditrice nei rami più vari, finché nel 1985 approdai all'Istituto Treccani».

«Nel 1992», prosegue, «fondai a Bologna la casa "Art'è" specializzata in libri d'arte. Vi ho affiancato libri che sono opere d'arte in sé. Il marchio "Art'è" non poteva però essere registrato. Ma nel 2002 acquistai la casa editrice FMR di Franco Maria Ricci e oggi siamo una realtà af-



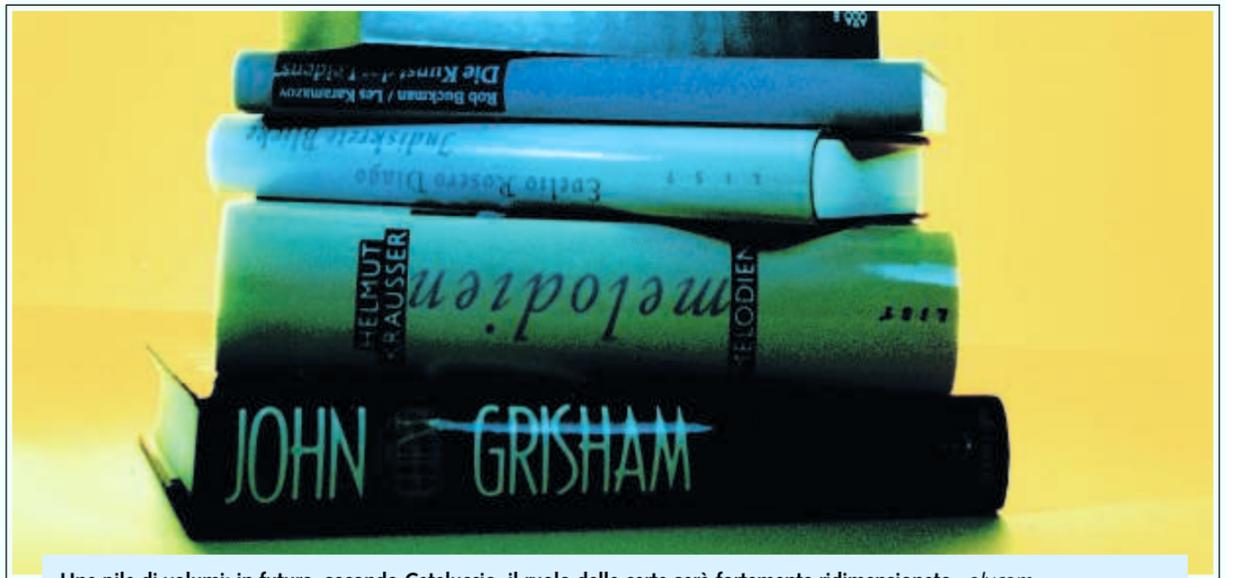
fermata nel mondo. Difendiamo un made in Italy integrale, perché in ogni nostro libro, tutto (idea, materiali, realizzazione) è italiano. A decine di botteghe artigiane assicuriamo lavoro e indotto».

Ne escono capolavori destinati a durare secoli, forse fino al 3000: «Garantiamo i libri per tre secoli, ma possono durare di più, sono libri-monumento». Libri per il futuro, dunque, ma con la saggia ottica della collezionista antiquaria: «Possiedo 12.000 volumi, editi dal 1600 a og-

gi, dedicati prevalentemente al tema del viaggio. Sono appassionata di viaggi, ma in maniera un po' bizzarra. Preferisco girovagare sulle ali di un libro anziché prendere l'aereo! Quando vedi le cose dal vero, spesso ti deludono, non sono come te le immaginavi». «I vecchi volumi», conclude, «devono essere ingialliti, vissuti». Con quella patina che gli intenditori di pittura tanto apprezzano sui quadri del '600, vera "firma" dei secoli.

MIRKO MOLTENI

il futuro dei libri



Una pila di volumi: in futuro, secondo Cataluccio, il ruolo della carta sarà fortemente ridimensionato olycom

La rivincita dei lettori nell'epoca dell'e-book

In un saggio di Cataluccio l'avvenire dell'editoria: sempre meno costosa e più digitalizzata. Critici elitari e autori spocchiosi saranno ridimensionati

PAOLO BIANCHI

È raro leggere un libro con i verbi quasi tutti al futuro. Perché non è facile scriverne. Tanto più se si tratta di un saggio, dove l'autore si assume la responsabilità di azzardare previsioni. Questo libro ha una domanda nel titolo. **Che fine faranno i libri? (Notetempo, in uscita nei prossimi giorni)**. E per una cinquantina di pagine, limpide e avvincenti, costruisce la risposta. L'autore, **Francesco Cataluccio**, è uno studioso che ha lavorato a lungo nel settore editoriale, avendo diretto fra l'altro le case editrici Bruno Mondadori e Bollati Boringhieri.

Non si può fermare la pioggia, non si cambia la legge di gravità, non si fermano i flussi della storia. Allo stesso modo, la tecnologia cambierà l'oggetto libro e il modo di leggerlo. Rassegnamoci, sembra dire l'autore. Ma non solo: rallegriamoci.

Perché non spariranno la scrittura né le idee.

Da qualche anno ci sono in giro gli e-book, versioni elettroniche dei libri cartacei. I primi, quelli che ci facevano provare dieci anni fa, non erano un granché, pesavano troppo, s'incepivano, avevano qualcosa di fastidioso. I più recenti apparecchi, come il Kindle o il nuovissimo iPad, sono tutt'altra cosa. E già esiste uno strumento, chiamato Skiff, che è un foglio di acciaio arrotolabile e avvolto in un guscio flessibile. Permette di leggere tutti i quotidiani, continuamente aggiornati, nel formato A4, quello di un foglio di carta da ufficio. Pesa mezzo chilo.

Questi non sono più libri, giornali o riviste, ma apparati di lettura.

André Gide disse che tra un concerto dal vivo e un disco c'era la stessa differenza che passa tra il guardare una farfalla che volazza e una imbalsamata. Ma i dischi non hanno ucciso la musica dal vivo, e i compact disc hanno rimpiazzato il vinile, ma non del tutto, e in un baleno sono stati resi inutili (ma

non del tutto) dai supporti digitali come l'Ipod. Tutto cambia, dunque, ma qualcosa resta sempre. Sarebbe più giusto dire che le forme del sapere e della comunicazione si evolvono. E con esse il nostro modo di pensare. Però niente paura.

L'editoria non sparisce. Diventerà (ma non del tutto) una nuova editoria elettronica, «un'industria più semplice rispetto a quella odierna (in crisi). Sarà basata su una produzione più artigianale e gestita da pochi addetti, tecnicamente molto attrezzati e assai sensibili ai contenuti dei libri. Gli apparati amministrativi, cresciuti a dismisura negli ultimi decenni, saranno ridimensionati per palese inutilità».

Gli editori mantengono il loro ruolo di selezione e organizzazione dei contenuti. Sopravvivono gli autori. Sopravvivono i traduttori. «Il loro ruolo di mediatori tra lingue e culture diverse è sempre stato fondamentale nelle varie civiltà. Tanto che spesso, e giustamente, i traduttori venivano venerati come santi (per esempio, la Chiesa armena ha una festa dei Santissimi Traduttori)».

Da che cosa si capisce che il romanzo non è morto? Magari dal fatto che esistono romanzi che non sembrano romanzi. Sopravvivono i redattori e gli impaginatori. I grafici non produrranno più copertine (ma qualcuna sì), perché dovranno sempre più dedicarsi agli "ipertesti", cioè a contenuti di parole, fotografie e video, che si svincoleranno dal testo come opportune ramificazioni. Finiranno gli stampatori (ma non tutti). Svanirà la figura del promotore editoriale, quella persona che va dai librai e li convince a prenotare più o meno copie dei vari titoli in uscita. Si ridurranno drasticamente i distributori e i magazzini.

Le librerie non spariranno, venderanno molte altre cose, a parte i libri, che saranno di meno: cancelleria, gadget, giocattoli, videogiochi, cioccolatini, forse prodotti della gastronomia e dell'artigianato locali. Nes-

sen librai potrà permettersi di disprezzare i clienti (ma qualcuno sì).

Oggi le molle che inducono i lettori a comprare i libri sono tre: il passaparola, spesso acceso dalla comparsa in tv di un autore, l'obbligo (scuole e università) e le recensioni (sempre meno autorevoli, alcune sputate come sentenze da critici ridicoli, avremmo una voglia matta di fare dei nomi, magari un'altra volta).

Cambia il meccanismo dei diritti d'autore. I libri costeranno sempre meno, arriveranno a non costare quasi niente perché saranno disponibili su internet, a costo zero, come già avviene con la musica. Gli autori si rifaranno con le conferenze pubbliche e le letture a pagamento. Riscopriremo il piacere dell'oralità. La letteratura perderà la sua aureola di sacralità, e lo scrittore smetterà d'essere depositario di valori superiori. Sarà allo stesso livello dei suoi lettori. Sempre di più si parlerà di social media, di luoghi virtuali d'incontro dei lettori, che avranno una parte attiva nel processo di scambio delle idee. Per questo già si vedano i siti come ANobii o le stringhe dei commenti su Ibs.

Spariranno (ma non del tutto) i giornali di carta. I giornalisti no, rassegnatevi anche a questo. In molti casi le inchieste saranno, come già avviene in parte, commissionate dai lettori desiderosi di ottenere informazioni utili su un argomento specifico. I giornali virtuali saranno quasi sempre gratuiti. Non sparirà la pubblicità, rassegnatevi anche a questo.

Nell'immenso guazzabuglio di internet bisognerà imparare a distinguere fra i contenuti di qualità e le fregnacce. L'educazione consisterà soprattutto in questo. La conoscenza sarà sempre meno un bene esclusivo o scarso, ma sarà continuamente rinnovabile, come l'acqua e l'aria.

Resterà la nostalgia della carta, ma solo in chi l'avrà conosciuta.

www.pbianchi.it

GLI INDIVIDUI SOGGIOGATI

A fianco, l'immagine di Adolf Hitler composta dalle foto di migliaia di persone: un mostro formato da tanti individui, come quelli soggiogati dal suo regime. Sopra, la copertina di "Europe central" (Mondadori, pp. 1080, euro 25) di William Vollmann. Nel tondo, un'immagine dello scrittore americano.



«Penso che Cormac McCarthy sia davvero strepitoso, è terrificante. Più che gli autori contemporanei, tuttavia, apprezzo gli autori antichi: l'epica e le saghe. Ovidio».

William racconta vite parallele: per esempio quella della socialrivoluzionaria Fanja Kaplan, che cerca di uccidere Lenin, e quella di N.K. Krupskaja, moglie del tiranno sovietico. Oppure quella di un ufficiale nazista e di un ufficiale sovietico.

Allo stesso modo, ci mostra quali sono gli eroi: tutti coloro che si sottraggono al controllo della piovra telefonica che impartisce ordini, quanti non rispondono alla chiamata. Ad esempio l'ufficiale delle SS Kurt Gerstein, il quale cerca di fermare la soluzione finale interferendo con le spedizioni del gas Zyklon B e bloccando l'attività delle camere di morte. Altro eroe è il già citato Shostakovich, nella cui vita avventurosa e refrattaria all'obbedienza Vollmann si identifica: stiamo parlando di uno scrittore-avventuriero nella tradizione di Melville, uno che per realizzare *Afghanistan Picture Show* si è infilato lo zaino ed è andato a combattere contro i sovietici assieme ai guerriglieri. «Quando ho scritto *Europe central*», ha raccontato in un'intervista, «sono riuscito a immaginarmi nella testa di alcuni dei personaggi, in parte perché ho avuto anche io esperienze di guerra».

Non è banale dire che gli eroi sono quelli che si ribellano. «In *Europe central* è facile dire: "Oh, i nazisti erano terribili, gli stalinisti orribili", dice Vollmann. «È vero, ma oltre a questo dove si va? Se uno però può realizzare la verità più profonda, scopre non solo che erano terribili, ma anche

che se io fossi nato in quel tempo e in quei luoghi, probabilmente sarei stato uno di loro. E anche se avessi resistito con tutte le mie forze, avrei comunque avuto le caratteristiche di uno di loro».

E aggiunge: «Se uno fosse nato nel Terzo Reich, e avesse sempre sentito che la Germania è la migliore e gli ebrei sono molto pericolosi e venefici e gli Slavi sono inferiori, forse avrebbe potuto, se molto compassionevole e coraggioso, rigettare un po' di tutto questo. Ma nel profondo, probabilmente avrebbe provato ancora qualcosa di positivo per la Germania. Avrebbe ancora pensato, oh, la Germania è un luogo molto progredito e il resto del mondo è un po' primitivo. Questo probabilmente è il meglio che avrebbe potuto fare».

A che cosa serve la letteratura

Ecco perché queste mille e più pagine ricordano il capolavoro di Jonathan Littell e meritano di essere lette: perché spiegano che ciascuno di noi avrebbe potuto essere l'uomo in piedi sopra la fossa comune.

Scorrendo le storie di Vollmann si comprende il senso che all'arte dava Aleksandr Solzhenitsyn (nel suo discorso per la consegna del Nobel): «Chi può far penetrare nella mente di una creatura bigotta e fanatica le gioie e le sofferenze di un altro che le è distante; farle comprendere dimensioni e inganni che non ha mai sperimentato di persona? Propaganda, coercizione, prove scientifiche - è tutto inutile. Ma fortunatamente nel nostro mondo esiste un mezzo! Quel mezzo è l'arte. Quel mezzo è la letteratura».